



Stop alla ricerca di molecole Abiogen rinnova la farmaceutica e investe sulla terapia cellulare

I bisogni della medicina sono ormai quasi tutti soddisfatti. Per questo non serve più la ricerca di nuove molecole. E l'azienda pisana Abiogen si concentra su un settore pionieristico.

Tommaso Strambi
PISA

«**U**N'AZIENDA sana per un paese più sano». Uno slogan, ma non solo. Anche e, soprattutto, una filosofia di vita e di business. A cominciare dall'ambiente in cui Abiogen Pharma, azienda farmaceutica leader nel mondo nelle aree terapeutiche del metabolismo osseo, è inserita. La cura nel dettaglio colpisce sin dall'arrivo nel parcheggio esterno e dalle bandiere che sventolano fuori dallo stabilimento di Ospedaletto, la zona industriale alle porte di Pisa. Intorno è una landa desolata di capannoni (molti chiusi e in vendita) cresciuti senza ordine e di strade groviera, ma quando attraversi il cancello

della Abiogen tutto cambia. «L'abito non fa il monaco – precisa subito Massimo Di Martino, fondatore, presidente e amministratore delegato del gruppo – ma aiuta a pensare positivo». E così quest'azienda, nata nel 1997, pur affondando le sue radici nella storia farmaceutica italiana dal 1917, ha chiuso il 2015 con un fatturato di 135 milioni e 346 dipendenti in crescita rispetto al divampare della crisi.

Come si raggiungono questi risultati navigando contro vento?

«Il contesto macroeconomico è complesso è vero, ma il settore farmaceutico si è trovato avvantaggiato perché aveva già ristrutturato due anni prima. Dal 2001 al 2008 c'è stata una riduzione dei prezzi intorno al 25 per cento. Nel 2006, con l'arrivo del governo Prodi, ci fu una seconda sforbiata del 5% che portò la riduzione dei prezzi in quell'anno all'11%. Questo ha fatto sì che le aziende sviluppassero un processo di ristrutturazione, per interventi esogeni».

Ma avete dovuto fare ristrutturazioni severe....

«Abbiamo interrotto gli investimenti in ricerca per 85 milioni di euro in dieci anni, nonostante avessimo pronte cinque nuove

«Il nostro settore resiste meglio alla crisi perché anticipò tagli e revisioni di spesa nei primi anni Duemila quando furono ridotti i prezzi dei prodotti»

MASSIMO DI MARTINO
presidente e ad

molecole».

E come avete fatto?

«Abbiamo compiuto delle scelte strategiche. Abbiamo investito in ottimizzazione delle voci di costo, cominciando a non confrontarci più sul fatturato, ma sui volumi. E abbiamo fatto un investimento enorme sulla forza lavoro».

Ma per raggiungere certe performance non basta...

«Il nostro è un modello atipico. Abbiamo ancora il 95 per cento dei ricavi legati all'Italia, con un prezzo medio dei nostri prodotti di 3,9 euro. Creiamo valore e marginalità nonostante un prezzo basso e questo è il segreto del nostro successo. Attraverso la riduzione dei costi standard siamo riusciti ad essere competitivi a livello dei paesi dell'Est mantenendo inalterata la qualità. Noi, pur su questa fascia di prezzo, facciamo sviluppo, produzione e informazione medico scientifica. Sfruttiamo tutto il know how che abbiamo».

E la ricerca?

«Abbiamo smesso di investire in ricerca di nuove molecole. I bisogni medici insoddisfatti sono pochissimi anche perché molte terapie oggi sono a basso costo essendo coperte dai farmaci generici. Ci siamo detti "andiamo a scanda-

gliare i campi da esplorare". E da qui è emerso che il più innovativo, pionieristico, era quello della terapia cellulare. In virtù della strategia regolatoria dobbiamo fare ricerca nella maniera più moderna possibile. Consapevoli di lavorare in Italia dove nessuno vuole la ricerca e dove il sistema è inefficiente. E abbiamo realizzato uno spin-off di terapia cellulare da donatore universale completamente innovativa».

L'uscita dell'Inghilterra avrà altre ripercussioni sul mercato farmaceutico internazionale?

«Questo è tutto da verificare. Dal punto di vista commerciale non lo so. Dal punto di vista delle norme regolatorie può darsi. L'Italia si è già candidata a ospitare l'agenzia europea del farmaco. Cambierebbero molto le procedure».

▲ RICERCA TAGLIATI
85 MILIONI

«Tagliati 85 milioni destinati alla ricerca ottimizzando i costi e puntando non più sul fatturato ma sui volumi. E sulla forza lavoro»

